

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Targhetta. Cafandro.

TAR. **I**O mi credea bene, che le donne imparassono prima a fingere, ch'a parlare; e mi pensaua, c'hauesser sempre quattro lagrimuccie, e vno sucnimento a lor posta; che sapesser fare quattro carezzine al marito, benché non gli hauessero amore; questo me lo stimaua: ma ch'el le sapessero fingere tanto in grosso, non mai: massimamente vna giouinetta, com'è Lepida, che non ha ancor'asciutti gli occhi. Nel tornarmene, ch'io fo da aprir la porticciuola della Chiocciola, secondo l'ordine preso col Tedesco; sento ragionare in quella camera, per non esser veduto m'appiatto; e m'accorgo, che queste buone femmine, s'erano ritirate quiui a ragionare insieme: Ora io, aguzzando gl'orecchi; raccolsi dalle loro parole, che questa pazzia era vna cosa finta, per far piacere a Lucretio; che si conoscono già vn tempo, i buon compagni. e sai s'ella faceua del saluatico con esso la p



ma sera, ch'egli ci venne; come se non l'hauesse mai piu veduto! Ora io dico bene, che le donne son figliuole della Simulatione. Mi ritirai destramente; parendomi mill'anni di dar questa buona nuoua al Padrone, per buscarne qualche cosa. Il pouer'huomo è piu morto, che uiuo; per l'affanno, che gli hanno dato con questa lor finzione. Ma eccolo di qua a fe: vo' mostrar d'hauer corso per cercarlo.

CAS. Quando caminando il corpo, fa viaggio l'animo ancora, l'huomo si stanca tosto; e massimamente un vecchio, come me: non posso piu da stamattina in qua.

TAR. Padrone, ben trouato. Sta, state allegro; buo, buone nuoue.

CAS. Che cosa v'ha di nuouo? tu mi pari molto affannato.

TAR. Lassatemi un poco raccorre il fiato; non posso piu. le cose passeranno bene.

CAS. Di via tosto, che c'è di buono?

TAR. Con questo, che mi diate la mancia: sò che vi parrà, ch'io la meriti.

CAS. Ti darò quello, che tu vorrai; non me la stentar piu.

TAR. Ho ritrouato, che cosa ha fatto impazzar Lepida.

CAS. Bisognarebbe piu tosto hauer trouato chi la facesse rinsauire: Che vuoi dire? di sù.

TAR. Chi l'ha fatta impazzare; la potrà fare rinsauire ancora: voglio che sentiate una cosa strana.

CAS. Digratia non me la mandar piu in lungo.

TAR. Lepida non è pazza altrimenti; ma si finge.

CAS. Come si finge? tu sei un matto tu ancora: perche vuoi tu, che faccia questo?

TAR. Per compiacere al suo marito.



CAS. *A chi? a Lucretio?*

TAR. *A Lucretio, missersì.*

CAS. *Và, che Lucretio n'ha un fastidio grandissimo; e sta quasi per rifiutarla.*

TAR. *Rifiutarla sì. Io vi dico, ch'è quello, che le fa far questo.*

CAS. *Come hanno potuto ordinare insieme questa trama, che non si sono appena mai parlato; e non ha quattro giorni, che si conobbero?*

TAR. *E ben quattro giorni: se voi diciauate quattro mesi, forse v'apponeuate.*

CAS. *Ohimè, che mi dici di quattro mesi? Dio m'aiuti.*

TAR. *Presto se ne vedrà il frutto.*

CAS. *Spidiscila una volta; di via, come la cosa stà.*

TAR. *Voi douete sapere, ch'andando io diàzi in camera nuoua, per la chiave del granaio; perche voleua un poco spallettar quel grano, che non si pugnasse: mentre ch'io la cercaua dietro al letto, doue ella suole stare; entrarono in camera Lepida, e la Balia: e non mi vedendo, cominciarono a far tra loro un gran pissi pissi: e tra l'altre cose, ch'io vdi, disse Lepida queste parole: Dite quanto voi volete Balia, che se bene egliè una gran fatica questo finger si pazza; nondimeno per amor del mio Lucretio, che vuol così, farei ancora maggior cosa: oltre che a questo modo si viene ad occultar la grauidèzza, ch'io ho di lui.*

CAS. *Grauida Lepida? Lepida grauida? queste son le nuoue da mancia?*

TAR. *Messersì. non hanno a poter esser pregne le donne de' loro mariti?*

CAS. *Hanno a far queste cose le Fanciulle, senza che i T*
il sappiano?



TAR. Oh voleuate, ch'ella vi chiamasse?

CAS. Non mi stare a gittare la poluer ne gl'occhi.

TAR. Mi par di vedere, come dee esser passata la cosa: costoro hauranno fatto l'amore insieme; si faranno trouati di notte come i gatti; e Lucretio galant'huomo vel haurà poi domandata per moglie.

CAS. La cosa è qui: bisogna bersela. Orsù a mandare il fatto innāzi. ma facciano essi, non hauranno mai piu la mia gratia. Ma a che proposito far queste bagattelle? ella fingersi pazza; e egli far vista di non la voler piu; e darmi questi batticuori?

TAR. Non hauete voi inteso quello, che diceua Lepida? che voleuano in questo modo ricoprire la grauidanza: perche doueuan vergognarsi, che voi lo sapeste.

CAS. Mancauano forse altri modi da far cote sto. se non altro, non se la poteua egli menare subito a casa? Ancora non ne trouo il capo a mio modo di questa cosa.

TAR. S'ella è grauida, sarà cosa, che ne vedrete il capo, e i piedi. Chi sà, che Lucretio non l'habbia fatta fingersi pazza, per farui crescere un migliaio di ducati piu di dota? e per questo habbia mostrato poi di non volerla? Vi ricordo, ch'egli è mercante; e questo è appunto un tratto mercantesco.

CAS. Non hai pensato male: non può quasi essere altrimenti: mi par di toccarlo con mano. Ma la mia figliuola voler mi far questo danno? oh che viuere è venuto le fanciulle, il primo dì si scordano de' padri; e si danno tutte in preda a' mariti. Soleua già quello del padre, e della madre essere il primo amore. Guarda, come mi ci voleua corre! Io ho guadagnati oggi questi denari: che certo



era sforzato a darglieli. Sai tu, in casa non ne dir parola: che non è bene, che si sappia; e voglio essere io il primo, che ne ragioni con Lucretio. E or ora voglio di nuovo andare a cercar di lui, tanto ch'io'l truoui.

TAR. Facciassi, come vi par meglio. Ma che dite ora? non merito io la mancia, s'io v'ho fatto risparmiar tanto?

CAS. Sì certo. e questo Natale rammentamelo, ch'io non mancherò.

TAR. Assegnamenti lunghi.

CAS. Ma ora ch'io mi ricordo; v'adattorno a queste Spetiarie, che ci trouerai quella Pellegrina, e dille: Che non prouegga piu nè bagno, nè medicine: che Lepida non n'ha piu bisogno. Se ti domanda il perche, dille: che glielo dirò io. non perder tempo: acciò, ch'io non mi trouassi a gli Spetiali questo debito piu.

TAR. Ecco, ch'io vò. Questo pouero vecchio è mezzo rihauuto. Io ti so dire, che lo voleuano corre in mezzo, e farlo uscir bene io.

SCENA SECONDA.

Ricciardo. Pellegrina. Targhetta.

RIC. **S**O c'haurete fatto marauigliar questi Spetiali; di tante cose hauete loro domandato. ma quel piccolletto, che fa il Semplicista, vuol pure, che non si truoui in queste parti quell'erba: e pur ce l'hauete voi veduta.

PEL. Fosse questo de' maggiori errori, che faceffono. La prima cosa i Medici vanno tentoni: e poi, se pur la colgono qualche volta accaso; gli Spetiali negligenti cō la loro

ignoranza



ignoranza guastano ogni cosa. Quanto dourebbe guardar si ognuno di non venire alle lor mani.

TAR. Gran ventura è stata la mia, ch'io mi sia dato qui nel Palandra, che m'ha detto d'hauer trouata questa Pellegrina per la strada di Cacciarella: m'ha leuato di molti passi, ch'andrò di qua per rincontrarla.

RIC. Dite benissimo: & io quelle poche volte, che mi sono messo in mano di Medici, l'ho fatto piu per honor del mondo; che per fede, ch'io habbia loro.

TAR. La metteuano poi in Cielo questa Medicastra: voleua pur, ch'ella fosse matta; voleua farle il bagno: egl'era appunto buono a far venir fuore la pazzia, che le balla in corpo. e non s'era accorta, ch'ella è piu saua di lei: nè pure ha saputo conoscer ch'ella fosse pregna. **Ma** io la veggo di qua.

PEL. Che vorrà costui, che vien così alla volta nostra?

TAR. Signora, mi manda Casandro mio padrone a dirui, che non occorre piu bagno; e che voi lasciate stare.

PEL. Perche? le cose son già ordinate.

TAR. Disordinatele: che non cen'è piu bisogno. La Sposa è guarita, & è tanto saua, che venderebbe del senno a gl'altri.

PEL. Mi piacerebbe, se fosse vero. ma come può ella essersi risanata così in un subito?

TAR. Egli è com'io vi dico. Io sono stato quel, che senza andar molto in alto, ho trouata l'ampolla del suo ceruello.

RIC. Tu saresti un buon maestro a saper rendere così in un tratto il ceruello altrui. Ma fratello, non si può così tosto conoscere s'altri è guarito, o nò.

PEL. Così è; e massimamente nella pazzia: potrà parere di



Star qualche poco di tempo in cervello, e d'esser ritornata come prima; e poi vi farà qualche scappata.

TAR. Sempre i Medici hanno per male la sanità. Io vi dico, ch'ella è saua, sauiissima. Ditemi a quale Spetiale debbo andare a dire, che non faccia piu Repici.

PEL. Costoro hauranno scoperto qualche cosa. dimmi un poco di gratia per ordine, come questa cosa stia.

TAR. Lo saprete poi dal mio Padrone; non voglio star qui a perder tempo.

PEL. Infine tu non m'hai a mancare; mel'hai a dir tu ora: fammi questo piacere.

TAR. Vè, vè come le spiace il perder questa cura. Gliel voglio dire; perche le venga la stizza bene: che gli importa al Padrone? A diruela in poche parole; questa pazzia era una cosa finta.

PEL. S'è pure scoperta, com'io dubbitaua. Io ben subito, ch'io la viddi, men'accorsi; ma non mi pareua, che toccasse a me lo scoprirlo.

TAR. Sì sì v'intendo: perche la pratica non finisse così tosto.

PEL. Dimmi, sai tu la cagione, perck'ella fingesse così?

TAR. La sò; ma questa è bella, che non la sappiate voi, ch'indouinate tutte le cose. Per chiariruela: Lucretio, prima che pigliasse Lepida, ci venne a far l'amore; e le cose andauano tant'oltre, ch'ella n'è grauida di qualche mese.

PEL. Or son pur chiara, Ricciardo.

RIC. Non fate qui queste demonstrationi: intendete il restante.

TAR. Oh statemi a udire! ch'io non ho ancor finito. Ora egli s'è arrecato a volerla per moglie; e fa, ch'ella si finga stolta, per ricoprir la graidezza: E insieme forse, per farsi crescere con questo tratto la dota al Suocero.



PEL. E fai questo di certo tu?

TAR. Come di certo? l'ho udito dalla bocca propria di lei; che ne ragionava poco fa con la Balia; non credendo d'esser sentita da me.

PEL. Dee esser così certo. Or v'allo Spetiale, e dove tu vuoi.

TAR. Quale Spetieria si è?

PEL. Quella della Fortuna, v'.

TAR. Guarda, come sen'è turbata? Ma io balordo, or che mi rammento, a non essere ito subito a trouare il Tedesco, e dirgli, che non vada piu? purch'io sia attempo.

PEL. Mi pareua mill'anni, che costui mi si leuasse dinanzi, per piagnere, e sfogarmi contra questo crudele. Ah Lucretio ingrato! Lucretio perfido! Or conosco i tuoi inganni. Or veggo aperto le tue bugie. Ora sò la cagione del tuo non ritornare a Leone. Or con che pensiero ti ponesti tu da prima ad amar questa nuoua Sposa? per ingannar lei, com'hai fatto me? Che fede, iniquo, le promettesti? quella c'haueui prima data a me, e poi tradita? Come Dio ti sostien vino, poiche sì fattamente l'hai spergiurato? Imparino l'altre donne da me, a non credere a pianti, a sospiri, a giuramenti d'innamorati; che son pieni tutti di fintione, e di falsità.

RIC. Deh Signora, andiancene in casa: che non siate sentita dir sì fatte parole, nella strada: sfogatevi poi quiui a modo vostro.

PEL. Vorrei, che tutta questa Città m'udisse: acciò che fosse palese il tradimento di questo ingrato. Ecco Drusilla per quello, che ti sei mess'ain pellegrinaggio; per veder co' tuoi propri occhi il tuo male; e per esser presente quando colui, che pur di ragione è tuo, ti si toglie, per darsi



ad un'altra! Deh poiche i miei tormenti non ha potuto finire la Dimenticanza; finiscagli almen la Morte.

RIC. Andiancene in casa di gratia: che'l dolore non vi lascia piu stare in piedi: non ven' accorgete?

PEL. Ah che parole sono state quelle di colui: che mi sono state tante ferite al cuore.

RIC. Entriamo dentro, ch'io ho speranza, c'abbiate ad odiar tanto questo iniquo; quanto l'hauete amato. Che un giusto sdegno, ha forza di mutare in altrettanto odio ogni piu ardente amore. Appoggiatcui a me; che veggo, che non vi reggete in piedi.

SCENA TERZA.

Lucretio. Casandro.

LVC. **C**HE' N tutt'oggi io non habbia potuto trouar Casandro? sarà pur forza, ch'io vada a trouarlo a casa; doue era deliberato di nō voler piu entrare: ma il mandarci questa Pellegrina m'importa troppo; e senza dirne una parola a lui, mal si può fare.

CAS. Doue domin si sarà fitto questo mio Genero? Delibero pur di dirgli liberamente l'animo mio. Che discretione: dare ad un pouero vecchio questi trauagli. ma eccolo. Doue vai Lucretio?

LVC. Cercaua di voi. Non vi potrei dir quanto questo male di Lepida mi preme.

CAS. Ben me ne sono io accorto, per gratia d'IDDIO, che ti prieme assai.

LVC. E DIO m'è testimonio di quello, ch'io ci vorrei fare.



CAS. Basta, basta quello, che tu ci hai fatto insino a qui.

LVC. Insino a qui io non ci ho fatto nulla, se non con la volontà, e con le parole.

CAS. Ci hai mescolato de' fatti ancora.

LVC. Eccì forse stata quella Pellegrina, che m'hauera promesso di vederla? ma non ci hauera già a venir prima,

ch'io ne facesti motto a voi: e per questo rispetto appunto vi cercava io. Che ha ella fatto? pensa di ritornarla nello stato di prima?

CAS. Eh Lucretio, sai bene, che non può far cotesto, se non chi la fa stare, come ella stà.

LVC. Io non credo già, che diciate questo per me; che non mi par però d'esser contrafatto, nè d'hauer parti in me, da far' impazzare per dolore una donna, alla quale io sia dato per marito: nè manco sò d'hauerle dato insino a qui scontento alcuno.

CAS. Troppi glien' hai dati tu de' contenti, e troppo le sei piaciuto: e per voler' ella compiacere a te, e contentarti; siamo venuti a questo.

LVC. Casandro io non v'intendo.

CAS. è un mal sordo colui, che nò vuole intèdere. Che accadeua, Lucretio, che tu facesti ètrar Lepida in queste fintio-

LVC. Lepida adunque finge? (ni?)

CAS. Non lo sai tu, s'ella finge?

LVC. Una fanciulla dunque di quella sorte, si finge pazza? qui ci è qualche gran cosa sotto.

CAS. Non c'è sotto altro, se non quello, che ci hai messo tu. Che occorre Lucretio star piu in su la negativa? io sò come le cose stanno appunto. Se tu l'hai amata prima, e vi è stata cosa tra voi; è stato in uero, poco rispetto; e



da non passarcela in silentio: ma ogni cosa acconcia, con essere ella tua moglie. Che accadeua far' ora questi guattarelli?

LVC. Io non sò s'io mi sia io, o pure vn'altro. Io non ho fatto mai amore con vostra Figlia; nè l'ho pur veduta mai prima, che mel'habbia e fatta veder voi. Io non posso comprender ciò, che vi vogliate dire.

CAS. Se tu voienti piu dota, bisognaua pensarci prima; che questo non è stato il verso: e se l'hai fatto perche ella occultò la grauidanza, dubbitando del mio sdegno; poteuete pensare, poi che la cosa era ridotta a questi termini, ch'io haurei perdonato ogni errore.

LVC. Adunque Lepida è grauida?

CAS. Non lo sai tu, che l'hai ingrauidata?

LVC. Ingrauidata io? Oh Dio, che sento!

CAS. Tu sì: ella stessa ha detto d'esser grauida di Lucretio: non sei Lucretio tu?

LVC. Così non foss'io; poi ch'io odo così fatte cose. Grauida di me? ah! falsa, iniqua! ve la rendo, ve la rinunzio, ve la lascio. Queste mogli mi son date a me? Grauida? questo è ben peggio, che pazzia: Così s'assassina un pouero giouane?

CAS. Così si tradisce vn'huomo dabbene. Guarda, come stà forte nel negare?

LVC. Non piu: rifiuto la moglie, voi, e tutto il parentado. si eh? si eh? pur ch'io l'ho saputo attempo: lasciarmi adare.

CAS. O quel poltron del Targhetta, ha voluto burlare, in cosa di tãta importanza; o questo mio Genero è il piu doppio huomo del mondo. non sò quel ch'io mi creda; non sò che far di me. Orsù il meglio sarà di tornar tosto in casa.



119

QUARTO.
SCENA QUARTA.

M. Federigo. Casandro.

M.FE. **O** Himè, che ho io visto? a che spettacolo mi sono io
abbattuto? oh Pedante traditore! oh Lepida in-
fame! ad un Pedante ti sei data in preda?

CAS. Non veggo l' hora d'esser giunto; ritrouerò ben'io come
la cosa stà.

M.FE. Io la voglio odiar tanto, quanto l'amaua prima: e mi
delibero di gastigar lui, e di fare scontenta lei. Voglio
trouare in ogni modo il Padre, e fargli sapere il tutto.

CAS. O ella mi dirà appunto, che strattagemma sia questo; ò
io la stropplierò: faccia quanto sa, più dota non è per
hauere.

M.FE. Ah Lepida, Lepida, hai posposto me ad un vil Pedan-
te? un tale amante ti sei eletta? pasceui me di foglie, per
dare i frutti a questo sciagurato? Ma io veggo appunto
Casandro in tempo: delibero d'affrontarlo.

CAS. Che vorrà questo Tedesco, che se ne viene alla volta
mia?

M.FE. Misser Casandro, mi piace d'hauerui trouato: Io son
nato gentilhuomo, e m'è molto accuore l'honor de gen-
tilhuomini; Et abhorrisco quelli, che non portano lor
quel rispetto che si conuiene: e però voglio farui sapere
un gran torto, che con finzioni, e con tradimenti v'è
fatto in casa vostra.

CAS. Costui per certo vuol dire, quel che m'ha detto il Tar-
ghetta. Gentilhuomo io vi lodo molto di questa vostra
gentilezza d'animo; e vi ringratio di questo buono



offitio. Già sò io, che tutta è fintione questa cosa di mia Figlia: ma non c'è sotto forse quella magagna, che voi perauventura hauete inteso: e quando par vi fosse; la cosa vien da tale, che conuiene ch'io me la comporti.

M.FE. Come comportarla? voi non douete essere informato del tutto; che non v'ho per tale: Comporterete voi gl'amorosi ragionamenti, gli scherzi poco honesti, & altro piu là, e basta, che fanno insieme?

CAS. Cotesto piu là, non sapueo già io di certo. e mi risoluo a stiacciarla: perche voglia, ò non voglia, a lui l'ho data per moglie; e sua moglie conuien, che sia.

M.FE. Moglie? hauete voi maritata la vostra figliuola ad un Pedante?

CAS. Come Pedante? Voi, come forestiere, venite ad essere male informato. Lucretio marito di mia Figlia, s'è de' nobili, e degli antichi gentilhuomini di questa Città: che vuol dir Pedante?

M.FE. Io m'accorgo, che voi non m'intendete; e però vi parlerò apertamente, e vi scoprirò ciò, ch'io ho veduto in casa vostra or' ora.

CAS. Ohimè, che ci sarà piu oltre? dite sù digratia.

M.FE. Io andaua dianzi per trouar M. Terentio, come fo talora, per imparar qualche cosa da lui: & essendomi stato detto, ch'egl'era andato verso il giardino; trouai in quel cortile il vostro fanciullo, il qual mi disse, Entrate di costì, ch'egli è andato di sopra; mostrandomi un'uscetto d'una Lumaca.

CAS. DIO m'aiuti: cotest'uscio non suole star mai aperto.

M.FE. Io non pensando piu oltre, salito per la Lumaca sento per quello, che mi pareua, dentro a quella camera un



QUARTO.

111

certo bisbiglio, e rimenio di letto. fèrmomi, e pian piano
accosto l'occhio all'uscio, che non era ben chiuso affatto;
e veggio il vostro Maestro sopra il letto, abbracciato
con vostra Figlia.

CAS. Come con mia Figlia?

M.FE. Signor sì.

CAS. Sopra il letto con Lepida.

M.FE. Così è. Io restato attonito di questo brutto atto, cheto,
cheto me ne son ritornato per la medesima via; senza es-
sere stato veduto, nè sentito da alcuno: e parendomi uno
assassinamento da non comportarsi, ho voluto palesarue-
lo: se ben quel M. Terentio era molto mio domestico.

CAS. Oh traditori scelerati! Ma guardate di nō v'inganna-
re. che ho hauuto sēpre quell'huomo per molto modesto.

M.FE. Da questi, che fanno così del modesto, bisogna guar-
darsi. Vi dico, che non mi son punto ingannato: per che
l'haurai io a dire?

CAS. Eh che doueua esser lo Sposo: haurete traduto.

M.FE. Io non sò s'egli è Sposo; ma sò bene, che gli è il Pedante;
che lo viddi più volte in viso.

CAS. Oh Lepida! che hai tu hauuto mai da questo tuo sempre
amoreuol Padre; che così in un punto l'abbia voluto
rendere infelice, per quel poco di vita, che gli resta?
Ancora nol posso credere.

M.FE. Potete esser forse a otta a chiarirne: che ageuolmē-
te saranno anco insieme.

CAS. Sì ch'io vo' chiarirmene. Andiamo, ch'io vi voglio me-
co per ogni caso, che mi bisognasse aiuto: Che s'io trouo,
che sia così, non me ne voglio stare.

M.FE. Vengo volētieri: che per la compassione, che ho di voi,

2



per l'enormità del fatto, non sarebbe cosa, ch'io non facessi. andiamo tacitamente, acciò che sentendoci essi alla porta dinanzi, non iscappassero per quella donde sono uscito io. Venite di qua: lasciatevi guidare a me questa volta.

CAS. Come vi piace, andiamo. Oh disonorato, oh scōsolato me!

SCENA QUINTA.

Violante.

Giglietta.

VIO. GIGLIETTA. o Giglietta?

GIG. O là, chi mi vuole?

VIO. Fatti un poco costì alla finestra.

GIG. Che vuoi da me così in furia?

VIO. Vorrei un poco di soccorso, che sono impacciata.

GIG. Che c'è di nuono?

VIO. La Pellegrina, pouarella, sta male. è venuta a casa mezzo morta, e s'è venuta meno: le sono stata intorno un pezzo, perche si rinuenga; e non mi gioua cosa niuna: vorrei che venissi un poco qua tu ancora.

GIG. Vh puerina; me ne sa male. Io verrei volentieri: ma tu sai, malageuolmente posso lasciar quella Figliuola.

VIO. Che credi, che fosse per un po' poco?

GIG. Non partirei in verun modo. ch'appunto adesso quel suo humore le fa far certi atti (e bene atti): Sò dir ch'io la lascerei, ora che sono in sul buono.

VIO. Dimmi almeno quello, che ti paresse da farci.

GIG. S'egli è suenimento, non sai tu? acque rose, fregar polsi, allentarla bene.



QUARTO.

123

VIO. Tutto s'è fatto, e non giuoca. Ti prometto, che quel suo
huomo, e quella donna, che vi ha mezzzo malata, son
quasi disperati.

GIG. Sarà forse qualche alteration di madre. non sai quello,
che si fa tu?

VIO. Non già io: perche mi sono sempre ingegnata di far in
modo, che cotesti mali nō m'habbiano a dare impaccio.

GIG. Ella non parla nulla? non dice qualche si sente? doue
le duole?

VIO. è stata un pezzzo senza parlare, poi ha tratto un gran
sospiro, dicendo: Ahi Lucretio traditore! Io mi dubbi-
to, che'l vostro Lucretio, sotto scusa di menarla a risanar
la moglie; non le habbia fatto qualche male affronto.

GIG. In che modo? ch'egli non c'era quando la venne qui in
casa; E' era con essa cotesto suo huomo?

VIO. Io non sò tante cose: che voglion dir quelle parole? ella
è diuenuta molto sbattuta, e smorta così in un tratto.

GIG. Haila tu tastata sotto, per veder se fusse sudata?

VIO. Non è sudata punto: anzi è stecchita com' un ghiaccio:
oh che carni di seta, Giglietta!

GIG. Vedi per ora di confortarle lo stomaco con qualche im-
palpo; mantienla con panni caldi: E' io subito, che sia
tornato qualcuno in casa, mi sforzerò di venir costà.
Ohimè sento un gran romore in casa! DIO m'aiuti,
che sarà?

VIO. Sarà Lepida, che dee far qualche pazzia.

GIG. Sento il Vecchio, che grida. pouera me; poveri inna-
morati: onde è entrato costui, ch'io non l'ho veduto?
oh io ho fatto la buona guardia! Violante ti lascio.

VIO. Vedi pur ch'io non ho potuto cauar da costei niente per



soccorrer questa pouarella. Meschina; ella ha tanti segreti, e fa tanti rimedi per altri; & ora non può aiutare se medesima: oh che cosa! Osti, Barcaruoli, Locande non soglion por mai amore a niuno: & io a costei ho posta un' affettion grande: che quasi ne sto male. son pur molto attrattive queste Franzesi: ma e' direbbe un' altro, ci è chi sen' è accorto. egli ha fatto molto bene, e buon pro gli faccia, e per mio credere ogni dì ne sarà piu contento. Orsù anderò a veder quel ch'ella fa: voglio aiutarla il meglio ch'io posso.

S C E N A S E S T A.

M. Federigo. Casandro.

M. FE. **S** E T E V I or chiarito M. Casandro?

CAS. **S** Così foss'io stato senz'occhi; e senza vita. Ah Maestro traditore! ah Figlia scellerata! Quant'era il meglio, che tu fossi stata veramente stolta; anzi veramente sei stata piu che stolta: che perdesti in tutto lo intelletto, quando ti cadde nell'animo una scelleratezza così enorme. Piglino esempio da questo gl'altri Padri; che cosa sia il mettersi huomin giouani in casa. Non guardino, che talora paiano modesti; che si scuoprano poi d'esser Diauoli in forma d'Angioli. Ah infelice me! quanta cagione ho io di tormentarmi; quanto resto ingannato di costei; quanto giuntato da costui; quanto tradito da Giglietta: ch'ancor'ella bisogna, che ci habbi tenuto mano. Che farai ora Casandro? che partito prenderai? Consigliatemi Gentilhuomo; che l'colle-



ta, e'l dolore non mi lasciano veder lume.

M.FE. Mi pento quasi d'hauerui scoperta questa cosa. perche, se bene io antiuedeua, quãto voi foste per affliggeruene, e con ragione; nondimeno ora, ch'io veggo presente la vostra afflittione; vorrei esser digiuno della impresa: oltre che ne verrete poi di male a me ancora.

CAS. Come voleruene di male? non dite così: anzi ve ne resto io obbligato.

M.FE. Nel paese nostro di Germania, queste così fatte disonestà sono in grande abominatione: & ad ogn'huomo pare di far cosa honoratissima a darne notitia; per fare che habbiano gastigo coloro, che ci sono incorsi. e non vi potrei dire, quanto stomaco m'habbia fatto questa cosa: oltre alla compassione, ch'io ne porto a voi.

CAS. Riconosco tutto questo dalla generosità dell'animo vostro: e se questa cosa fa stomaco a voi; pensate ciò, ch'ella faccia a me. Io son disposto di vendicarmene ad ogni modo: non vo' che ne vadano impuniti. Quanto alla mia Figliuola, già sò io quello, che mi debba fare: vo' che finisca la sua vita tra le murate: che non mi basta tra le racchiuse. Ma di quello iniquo, scellerato, non sò già, che partito mi pigliare: e pur vorrei gastigarlo in quel miglior modo, che si potesse. Che parrebbe a voi di fare?

M.FE. Bisogna leuarlo del Mondo, che non merita minor gastigo. ma per mandar la cosa piu segreta; io sarei di parere, che si tenesse rinchiuso in quella camera, doue l'habbiamo lasciato insino a notte: questa notte poi messolo in un sacco, lo gitterei in Arno. e lasciate di ciò la cura a me, che voglio esserne l'esecutore.



CAS. *Vi ringrazio di cotesta prontezza d'animo: ma queste son cose pericolose: potrebbe cotesto fatto venire a luce, e sarebbe la rovina mia, e della mia casa.*

M.FE. *Dite bene. ma quello, che mi faceua dir così, era il rispetto dell'honor vostro.*

CAS. *Potete pensare, ch'a me ancora preme l'honor mio: ma nello scoprirsi questo delitto, che noi facessimo, il qual malageuolmente potrebbe lungo tempo stare occulto; insieme col pericolo della mia rovina, sarebbe congiunta la certa perdita del mio honore ancora; e però sarebbe perauventura meglio il gastigarlo con la giustitia: perche alla fine, che vergogna me ne può venire? chi è quel così honorato gentilhuomo, che non sia sottoposto a così fatte violenze, senza sua colpa?*

M.FE. *Oh quanto dite bene: ma questo mondo sciocco, pesa molte volte le cose piu importanti, con false bilancie.*

CAS. *Pesile come e' vuole. Un'huomo sauo non dee dependere dal giudicio del vulgo ignorante. Me ne voglio andare a' piedi del Principe, e raccontargli questo gran tradimento. egli è tutto giustitia; e in questi casi suole esser seuerissimo.*

M.FE. *Seuerissimo in uero, per quello che ho inteso io ancora. e risoluendoui voi così, non è da metter tempo in mezzo: e io voglio esser con voi se ve ne contentate.*

CAS. *Anzi vene priego. andiamò adunque. In quali cose tocca a me a valermi della bontà, e della giustitia del nostro Principe? che allegrezze son queste, che vengonno a me d'una sol Figliuola, ch'io ho in questo mondo? Oh Lepida, ben fu infelice quell'hora, ch'io ti'ngenerai. Queste son le consolationi, che dai a tuo Padre? Que*



sti sono i frutti delle mie fatiche? questi i ristori delle
piacenze, che t'ho sempre dimostrate? Ma io tene
pagherò, insieme con quella ribalda di Giglietta; che
dee essere stata cagione d'ogni male. Io voleua fare in
modo, che non s'accorgessero d'essere stati veduti; e di-
segnaua di far pigliar quel traditore, senza che sel pen-
sasse prima: ma sen'auuidero; e bisognò scoprirsi.

M.FE. Se non ci era io, vi scappaua ageuolmente.

CAS. Lo credo certo: ma ora egli è serrato in modo, che non
può scappare. e per istar più sicuro, è stato buono il ser-
rare a chiave quell'uscio di dietro. Io voglio ancora
impestiar questo. Voltiamo di qua, che arriueremo
più tosto.

M.FE. Voltiamo.

Il fine dell'Atto quarto.

